

del teatro spagnolo nell'accademismo seicentesco locale. La sezione è conclusa da Maria Pia Paoli con la biografia intellettuale di Anton Maria Salvini, profondamente immerso nella realtà culturale cittadina.

L'ultima parte dell'importante volume presenta alcuni saggi di indagine comparativa che coinvolgono diversi contesti politico-culturali: Maria Pia Donato e Marcello Verga studiano il mecenatismo della famiglia Corsini fra Roma, Firenze e Palermo; Mirabelle Madignier si sofferma sui luoghi 'informali' di incontro culturale (salotti, «conversazioni» -p. 575-) individuati a Roma ed a Firenze; Antonella Alimento segue la storia delle accademie ecclesiastiche a Roma, Firenze e Napoli; Françoise Waquet, poi, illustra le riflessioni dei Muratori sull'organizzazione della 'repubblica letteraria' in Italia. Le conclusioni, invece, si devono oltre che agli stessi curatori, a Marina Caffiero.

Non va dimenticata, tuttavia, a conclusione dell'opera, la presenza, accanto all'indice dei nomi, di una corposa bibliografia (pp. 717-769) preceduta da tre elenchi di istituti accademici, biblioteche e periodici napoletani, romani e fiorentini (complessivamente: XVI-XVIII secolo), strumenti di lavoro di sicura utilità, per quanto si debba notare l'erroneo inserimento, fra i periodici, dell'*Osservatore fiorentino sugli edifizii della sua patria per servire alla storia della medesima*, monografia di Marco Lastri uscita a Firenze tra 1776 e 1778. - R.G.

006-G FRANCA PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, **Olschki**, 2007 (**Biblioteca di Bibliografia Italiana, 188**), ISBN 978 88 222 5676 8, € 25. Il volume, che brilla subito per l'eleganza e la ricchezza delle illustrazioni, si propone di elencare una serie di casi ritenuti esemplari per illustrare il rapporto complesso tra legatura e scrittura. Nel primo capitolo l'autrice tratta delle scritture preesistenti alla legatura stessa. La legatura di un codice o di un libro a stampa può infatti portare al suo interno reliquie di un passato ancora più antico di quello delle carte che protegge. Si possono trovare strisce di carta utilizzate come rinforzi che custodiscono preziosi autografi, come nel caso del registro dell'Archivio di Stato di Perugia che ci ha conservato una lettera autografa in volgare di Giovanni Boccaccio datata 1366. Ma le scritture associate alla legatura non sono solo quelle che finiscono casualmente al suo

interno. Spesso parti nobili di legature antiche sono state volutamente riutilizzate all'interno di nuovi manufatti, come è il caso delle tavole eburnee di alcuni codici tardoantichi: qui spesso compaiono numerose iscrizioni. Il secondo capitolo è dedicato invece alle scritture nate insieme alle legature. Fra queste ultime vengono esaminate in particolare quelle preziose, in avorio, in metalli preziosi e non, e in smalto. L'autrice nota che se la scrittura è spesso presente sulle legature preziose antiche, è invece assente su quelle povere almeno fino alla fine del XIV secolo, quando piccole scritte cominciano ad essere impresse su cuoio tramite l'uso di placchette: generalmente si tratta di *nomina sacra* o di nomi di persona. Con decorazione a placche l'autrice intende invece il caso in cui un piatto, o una porzione di esso più o meno grande, presenti una decorazione complessa, effettuata con un'unica impressione tramite l'aiuto del torchio: in queste decorazioni, prevalentemente con iconografia di tipo religioso, si osserva comunque una presenza consistente della scrittura (p. 47). Si possono distinguere le placche franco-fiamminghe e inglesi da quelle di area germanica. Le prime ebbero una diffusione breve ma intensa fra le fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Qui la scrittura è spesso inserita in nastri o in porzioni di spazio separate dal resto della decorazione (p. 49). I testi hanno solitamente carattere promozionale: riportano il nome del libraio o del legatore, oppure sono costituite da citazioni bibliche. Le placche di area germanica, che furono usate in un arco temporale molto più ampio, fino al XVIII secolo, si distinguono essenzialmente da quelle francesi perché sono di dimensioni minori rispetto all'intero piatto; inoltre la placca è generalmente inquadrata da cornici (p. 64): nelle legature germaniche si nota in particolare la scorrettezza delle parti scritte. Le "biccherne" sono uno dei tipi più noti di legatura medioevale, utilizzate a Siena dall'omonimo ufficio pubblico attivo già nel XII secolo. Nelle versioni più antiche la scrittura ha una grande importanza perché occupa, con testi in volgare, tutta la parte inferiore (pp. 74-75). Interessante è il caso delle legature nelle quali la scrittura è impressa lettera per lettera: questa pratica si sviluppa già dai primi anni del XV secolo in Germania, ossia nel paese dove nacque la stampa a caratteri mobili: questa tecnica comportava certamente nel legatore la presenza di un maggior grado di alfabetizzazione (pp. 81-85). Uno degli elementi che nel corso dei secoli guadagna sempre più spazio sulla

legatura è l'indicazione di titolo e autore. Se nel XII secolo questi elementi trovano spazio su cartellini di vario materiale, con il diffondersi della tecnica dell'impressione lettera per lettera, e soprattutto grazie all'influsso del modello tipografico del frontespizio, autore e titolo vengono a trovare una loro zona direttamente sulla legatura (p. 87). Quando la posizione di conservazione dei libri divenne verticale, il titolo fu spostato dapprima sul taglio e poi fu replicato anche sul dorso: rapidamente si diffuse l'abitudine di stampare o scrivere titolo e autore su un pezzo di cuoio da incollare successivamente nel secondo compartimento del dorso (p. 88). La copertina tipografica apparve invece verso la fine del XVIII secolo, come una sorta di elemento separativo e protettivo provvisorio (p. 104). Solo tra la fine dell'Ottocento e il Novecento i piatti diventano il luogo espositivo del libro, con una stretta connessione al suo contenuto. Altri elementi, che spesso si inseriscono sulla legatura, sono il nome del committente, del donatario e la dedica. Talvolta questi sono gli unici elementi presenti quando lo scopo del libro è essenzialmente quello di far ricordare il dono fatto da un dato personaggio (p. 110). Anche i motti presenti sono spesso identificativi del committente, del legatore o del collezionista (p. 128). L'ultimo capitolo è dedicato alle scritture successive alla realizzazione della legatura, poste esclusivamente nei risguardi e nelle carte di guardia, che spesso si riferiscono alla storia del libro in sé più che al suo contenuto (p. 147): fra le più frequenti quelle che riguardano le collocazioni di un volume all'interno di una o più biblioteche (p. 151) e la storia stessa del libro con le note di possesso (p. 159 e ss.). In conclusione, come noto, lo studio sistematico delle legature risulta spesso di grande importanza per dare una datazione e una localizzazione a manoscritti e stampe: le legature sono spesso anche un indizio importante per individuare l'ambiente di diffusione del libro. Il lavoro di Franca Petrucci Nardelli si muove in uno spazio temporale molto ampio e mette in luce lo stretto rapporto tra scrittura e legatura, guidando il lettore attraverso l'esame di numerosi esempi, illustrati da splendide tavole inserite direttamente nel testo che, oltre a rendere più amena la lettura, rendono chiaro il significato del testo e più utile il libro. - Fabio Forner

006-H Paggi e Bemporad editori per la scuola. *Libri per leggere, scrivere e far di conto*, a cura di CARLA IDA SALVIATI, Percor-

so iconografico e inserto fuori testo con tavole a colori a cura di ALDO CECCONI, Firenze, Giunti, 2007. pp. 283 [3], ISBN 978 88-09-05352-6, € 25. Contiene i seguenti saggi: CARLA IDA SALVIATI: "Sor Enrico". Ritratto di un grande editore; ALDO CECCONI, *Prima della Bemporad. La libreria editrice di Alessandro e Felice Paggi*, CARMEN BETTI, *L'editoria scolastica della Bemporad. Fortuna e declino*; GIANFRANCO BANDINI, *Nuovi programmi, nuovi manuali. Bemporad davanti alle trasformazioni della scuola elementare*; STEFANO OLIVIERO, *Le riviste per la scuola. Periodici Bemporad dal 1890 al fascismo*, SILVIA CASTALDI, *Tipografi e figurinai dei manuali Bemporad. L'evoluzione iconografica*.

Il lavoro è frutto di ricerche archivistiche di prima mano che si intuiscono faticose e dispersive e che investono sia le raccolte documentarie private dell'odierna Giunti sia gli archivi, centrali e periferici, dello Stato o di fondazioni private, e si fondano sullo spoglio di numerose riviste e sul ricorso a una letteratura critica di corredo altissima.

Già l'esplicitazione dei titoli dei contributi fa emergere quanto di inedito e nuovo ci sia nelle considerazioni storico-letterarie, editoriali e bibliologiche dei saggi. L'argomento dei vari interventi definisce anzi al meglio il tema dell'opera collettiva che è una argomentata e discussa ricostruzione, in parte biografica e in buona parte intellettuale e pedagogica, delle scelte e delle vicende culturali di uno dei maggiori editori italiani fra Otto e Novecento, indagato solo ed esclusivamente, ma volutamente, riguardo la tematica e l'ingentissima produzione scolastica, soprattutto primaria. Lo studio, senza scendere nel dettaglio dell'esame dei singoli libri di cassa o minute di corrispondenza, punta, con successo, alla presentazione complessiva di dati inediti e generali di natura economico-commerciale e giuridica, oltre che grafica e pedagogica (un settore questo che, al di là della cerchia di specialisti e professionisti, non ha molto interagito, in Italia, sul versante storiografico, con la storia della bibliografia e del libro: frattura qui finalmente ricomposta, a vantaggio del lettore che finalmente ora ha una chiara idea dei contenuti e della evoluzione dei principi educativi che formarono i nostri trisavoli). Si distingue nei contributi, densi e con tensione espositiva sempre sorvegliata, metodologicamente corretti e di alto o buon livello, un panorama storico-sociale e editoriale multiforme, talora arretrato